



Il giornale della scuola Cristo Re è un progetto che nasce dall'esigenza e dalla volontà, in questo periodo così critico e delicato per gli studenti di tutto il mondo, di dar voce e possibilità d'espressione ai nostri ragazzi su temi e fatti d'attualità, eventi storici, culturali e letterari, cronaca sportiva o conoscenza dei nostri atleti, curiosità legate ad altre culture e nazioni, espressione artistica e creativa dei più inventivi; infine, una rubrica volta a "comunicare" i propri sentimenti e pensieri su temi specifici. Una lingua comune tra studenti, insegnanti e famiglie; una comunanza di idee, progetti e pensieri, nonché una messa in comune dei propri sentimenti e passioni. Di qui la scelta del titolo del giornale *KOINÈ* (*κοινή*), che, rievocando l'antico dialetto greco comune, accettato e seguito da una grande comunità sovranazionale, vuole offrire ai nostri scrittori e lettori un dialogo comune e condiviso.



La quiete dopo la tempesta.

Jacopo Rossetti, V Liceo Scientifico
Graziella Vulduraro, V Liceo Scientifico

La vita è in continuo fermento, un **susseguirsi di routine**, ogni giorno diverso e allo stesso tempo uguale.

Poi, d'improvviso, la **tempesta**:

- giovedì 12 dicembre 2019, a Wuhan una

Con il passare del tempo la situazione si fa sempre più chiara e, a un anno di distanza, ci troviamo ancora sotto forti

restrizioni imposteci dal governo; sembra quasi che il sole non torni più.

La **luce** però inizia finalmente a farsi strada tra le nuvole grazie alla campagna vaccinale e, dopo un ultimo lockdown di Pasqua, il **sogno della**

forte contagiosità del virus e, tramite il green pass, si possono frequentare circoli sportivi, palestre, cinema e ristoranti.

Nonostante la situazione sembri essere in continuo miglioramento, non dobbiamo dimenticarci che per **rinascere** è indispensabile il ricordo di tutto quello che abbiamo passato. Abbiamo la forza necessaria per rialzarci, la stessa forza che ci ha permesso di superare le difficoltà e che ci



polmonite virale attira l'attenzione di numerosi medici

- martedì 7 gennaio 2020, il governo cinese dichiara di aver identificato un nuovo coronavirus
- domenica 8 marzo 2020, le autorità italiane instaurano il primo lockdown in Europa.

normalità diventa sempre più concreto. Come disse Leopardi, "Ecco il sol che ritorna, ecco sorride": in questa frase, tratta da *La quiete dopo la tempesta*, il poeta riesce a scorgere nuovamente il sole, proprio come stiamo facendo noi ora. Ad oggi le scuole sono aperte al cento per cento in presenza, sono riprese molte attività che erano state interrotte negli ultimi due anni a causa della

ha reso **sempre più uniti**. Siamo diventati complici contro un nemico comune, abbiamo riscoperto un senso di appartenenza e di umanità e non accetteremo una sconfitta: non ci fermeremo fin quando non sarà passata la tempesta.



Il sospirato ritorno.

Diletta Guarnaccia, V Liceo Linguistico

Sembra ieri, ma in realtà sono passati quasi due anni da quando tutti i ragazzi d'Italia hanno dovuto sperimentare la didattica a distanza, che certamente **svilisce sia il ruolo dell'insegnante, sia quello dello studente**. Ricordo che quando ero piccola tutti i miei compagni di classe si immaginavano un futuro in cui le macchine volavano e i robot ci avrebbero servito ai tavoli; da bambini tutto ciò ci sembrava meraviglioso, ma ora che abbiamo potuto toccare con mano quanto possano essere freddi questi apparecchi elettronici, la tecnologia mi spaventa alquanto. Studenti ed insegnanti si sono ritrovati improvvisamente catapultati in un'altra realtà: nessun contatto fisico, dialogare attraverso dei computer, chiusi in casa e senza potersi vedere. Non si poteva più sghignazzare con il proprio compagno di banco, sentire la voce del professore che ti rimproverava o il suono

della campanella che annunciava il cambio dell'ora.

Per mesi tutto ciò era svanito.

Per quanto mi riguarda, e credo anche per tutti i miei coetanei, non mi sarei mai immaginata una situazione del genere: di vivere la scuola **non in un'istituzione, ma dietro un computer** nella propria stanza. Quella che a marzo ci sembrava una cosa temporanea e necessaria, si è trasformata nella triste e monotona quotidianità di tutti gli studenti ed insegnanti d'Italia.

Finalmente siamo tornati a scuola, e quasi non ci sembra vero!

A tutti noi, ammettiamolo, era mancata l'ansia per il compito in classe e forse ci siamo dimenticati anche come fosse vivere a scuola e svolgere tutte le attività pomeridiane insieme; tuttavia, la cosa più triste è che abbiamo dimenticato cosa si prova ad **abbracciarsi** e a vedere il **sorriso** del proprio amico.

Gli adulti in questo periodo non ci hanno mai domandato cosa provassimo, ma nemmeno noi

adolescenti abbiamo chiesto loro come hanno vissuto tutto ciò; per tale motivo, ho intervistato alcuni amici nonché compagni di classe e professori: questo è ciò che ne è emerso.

D: Ottavia, come hai vissuto il periodo in DAD?

Ottavia Stoppoloni: Io la DAD l'ho vissuta da una parte bene e da una parte male. Il lato positivo era la comodità: ci si poteva alzare dieci minuti prima della lezione e si apriva l'iPad per iniziare. Però ci si distraeva molto facilmente ed era difficile seguire le spiegazioni; dal punto di vista relazionale, inoltre, non potevamo avere contatti con i compagni di classe e l'unico modo che avevamo per dialogare tra di noi era attraverso WhatsApp o Instagram. La DAD ci ha tolto la capacità di socializzare con una persona guardandola negli occhi, senza utilizzare un telefono; ci siamo abituati a parlare e a nasconderci dietro uno schermo e ormai non sappiamo più rapportarci agli altri.



D: Riccardo, secondo te cosa ti ha insegnato la pandemia in generale?

Riccardo Vivenzio: la spensieratezza con cui vivevo ogni giorno, facendomi aprire gli occhi sulla realtà del mondo. Credo di essere cambiato in meglio grazie alla pandemia.

D: In che senso “in meglio”?

Riccardo Vivenzio: Stando da solo impari a non dipendere da niente e nessuno: capisci che la società in cui viviamo ti porta solo ad una omologazione, senza farti trovare realmente il tuo vero io.



D: Prof.ssa Ehrhardt, cosa le ha insegnato la pandemia? Cosa le rimarrà di questo periodo? E che effetto le ha fatto vedere i propri alunni dietro uno schermo? Insegnare una lingua così difficile come il cinese non sarà stato affatto facile, come ci è riuscita?



Prof.ssa Ehrhardt: La

pandemia mi ha insegnato che la vita è sempre molto fragile e che ogni giorno è un dono per il quale essere grati.

Questo periodo mi lascerà un senso di maggiore attenzione a momenti di assembramento, cioè meno spensieratezza.

Quando ho visto i miei alunni dietro lo schermo mi si è stretto il cuore, perché ognuno di loro era solo nella propria stanza; giorno dopo giorno vedevo facce più tristi. A volte ho fatto lezione solo per farli ridere un po', in cinese naturalmente.

Credo che molti alunni siano stati bravissimi ad aver superato questo periodo difficile, di conseguenza credo che tutti abbiano delle risorse sconosciute dentro di loro.

Non credo che la lingua cinese sia complicata! Questo è quello che voglio trasmettere agli alunni: scrivere, leggere i caratteri cinesi sullo schermo era quasi più facile; il difficile era la parte parlata, dato che quando il segnale Wi-fi era un po' altalenante, si perdevano tutti i toni ed era quasi impossibile riuscire a comprendere la lingua.

Da studentessa del quinto anno posso dire che il Covid mi ha tolto più di quello che riuscirò a recuperare in questi ultimi mesi di liceo: diciamo che tutta, la scuola non insegna solo materie, ma anche a **rapportarsi agli altri**, sia con chi è più piccolo sia con chi è più grande, anche attraverso il **dialogo** e con strumenti come le **uscite didattiche**. La pandemia mi ha sicuramente insegnato che la vita di ciascuno di noi può cambiare improvvisamente, che bisogna sempre apprezzare ciò che si ha e che è importante vivere ogni esperienza in tutta la sua pienezza. Mi ha insegnato che **un telefono non potrà mai sostituire una persona**, tanto meno trasmettere le emozioni che provo dialogando faccia a faccia guardando gli altri negli occhi.

Buon anno scolastico a tutti, e che questo possa essere un anno normale, ricco di **esperienze positive** per ciascuno di noi.

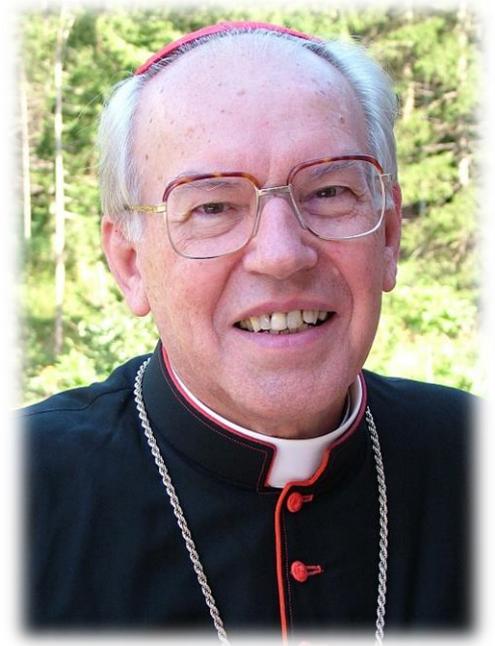
Un particolare in bocca al lupo alla mia classe... quest'anno affronteremo l'esame di maturità!

“Ex corde sapientia”, la missione dei Fratelli del Sacro Cuore.

Prof. Alberto Falzone, docente di Storia e Filosofia
Gianluca Tafur, IV Liceo Scientifico

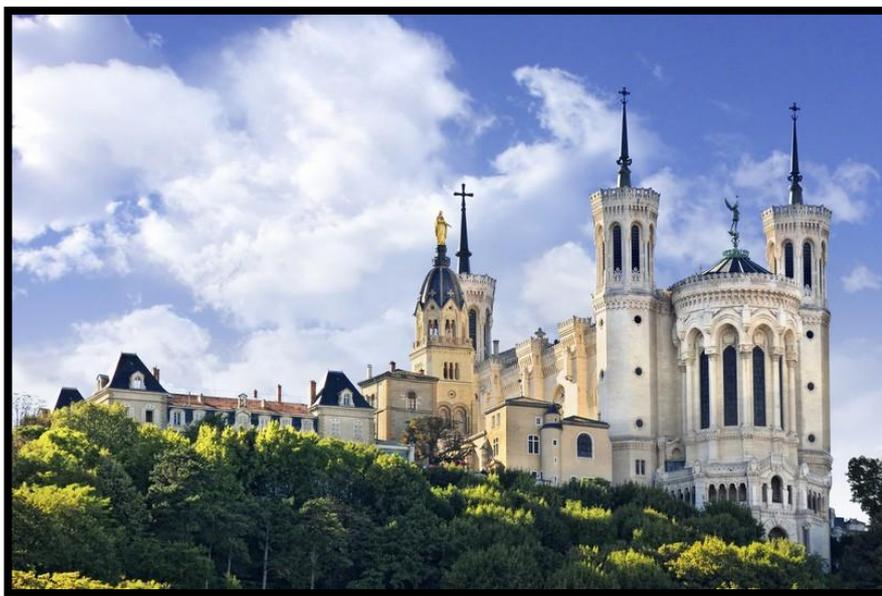
Il 30 Settembre 2021 ha avuto luogo, come da consuetudine annuale, la celebrazione dell'anniversario dell'**Istituto dei Fratelli del Sacro Cuore**. Quest'anno, però, tale festosa ricorrenza, suggellata dalla relativa celebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Cardinale **Giovanni Battista Re**, svoltasi presso il cortile interno dell'Istituto Cristo Re, ha suscitato un sentimento e

I Fratelli del Sacro Cuore, **Fratres a Sacratissimo Corde Jesu**, i cui membri pospongono al loro nome la sigla **S.C.**, sono un istituto religioso maschile di diritto pontificio che nasce come una congregazione religiosa laica ponendo al centro della propria missione l'istruzione, l'educazione e la formazione cristiana della gioventù. Secondo il carisma dell'ordine la fraternità poggia e si fonda sulla purezza di spirito, la semplicità e la reciproca vicinanza, come in una grande



dell'Istituto oggi è credere all'amore di Dio, viverlo e diffonderlo e, in quanto educatori, contribuire all'evangelizzazione dei giovani, cogliendo le necessità del mondo e cercando di dare una risposta effettiva tramite l'educazione alla luce del Vangelo.

L'Istituto gettò il proprio seme il 23 settembre 1821, allorquando il sacerdote francese **André Coindre**, radunati presso il **Pieux secours** - un edificio di Lione da lui acquistato per farne una scuola - due insegnanti e otto ragazzi abbandonati, predicò loro un ritiro spirituale di sei giorni: il 30 settembre, quindi, presso il santuario di **Notre-Dame**



una risonanza ben più evidente e folgorante, giacché si celebrava il bicentenario dalla sua fondazione, avvenuta nel 1821.

famiglia. La loro regola consegna l'evangelizzazione come missione e ricorda che il compito principale è prima di tutto spirituale. Far parte





Fourvière, fu ufficialmente istituita la congregazione in seguito alla professione dei voti religiosi emessa dagli insegnanti. L'anno successivo, nel corso del quale venne istituito anche il primo noviziato dell'Istituto, simultaneamente alla fondazione di un nuovo seminario, organizzò un gruppo di missionari diocesani, presso il monastero di **Monistrol-sur-Loire**, che divenne l'Associazione del Sacro Cuore di Gesù. La missione di Coindre - ovvero di liberare i giovani dall'ignoranza donando loro la conoscenza e l'amore per la religione - nacque da un profondo desiderio di rinascita

carismatica e sociale dello spirito cristiano e di ricostruzione comunitario-ecclesiastica della Francia, dopo aver assistito, durante gli anni della sua formazione alle devastanti conseguenze delle persecuzioni inflitte alla chiesa da parte delle forze

rivoluzionarie francesi.

Dopo Padre Coindre, la figura che segnerà storicamente le sorti dei Fratelli del Sacro Cuore sarà frate Policarpo, al secolo Jean Hippolyte Gondre: nel 1841, questi, infatti, eletto Superiore dell'Istituto, dotò la congregazione di una legislazione propria, ispirata alla regola di Sant'Agostino e alle costituzioni gesuitiche della

Compagnia di Gesù, consolidandone in tal modo l'organizzazione. Frate Policarpo ottenne inoltre, nel 1851, il permesso da parte del governo di aprire scuole e orfanotrofi in tutti i Dipartimenti francesi.

La congregazione ottenne il pontificio decreto di lode il 16 marzo 1891, ricevendo conseguentemente approvazione il 22 luglio 1894. Le sue Costituzioni, ovvero i suoi codici fondamentali contenenti le sue principali norme spirituali e giuridiche, furono approvate nel 1927. L'ordine ricevette la sua approvazione finale nel 1927 da Papa Pio IX e la loro sede generalizia si trasferì a Roma nel 1950, aumentando notevolmente l'influenza nell'Urbe come nel resto del mondo, grazie all'estensione delle loro

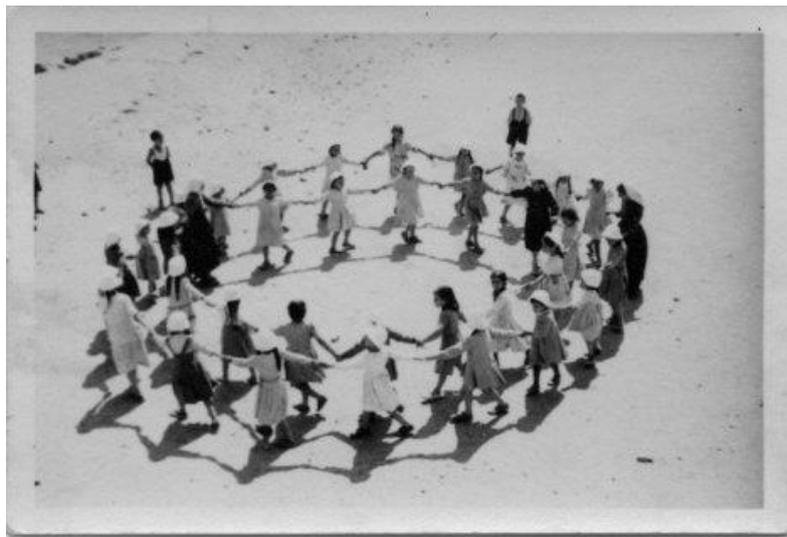


missioni in Europa, America, Africa, Asia e Oceania.

Il carisma che continua a caratterizzare la **missione** dei Fratelli del Sacro Cuore, dopo due secoli di storia, consiste nel cercare, con fiducia, amore e speranza, di illuminare, attraverso l'educazione, la formazione e la cultura, le vie e i sentieri della vita dei giovani, affinché colgano e realizzino il senso del loro esistere, prendano coscienza della situazione e del destino dell'uomo nel mondo, e sappiano valorizzare e nobilitare, con raffinato spirito critico e maturo senso civico, la pienezza del dono della vita, nella costruzione e nella manifestazione del loro ethos.

All'interno di un paradigma sociale dominante sempre più propenso a rifugiarsi nell'avarizia e nel materialismo in esponenziale crescita del post-modernismo capitalistico e globale, che nell'idolo della sua potente organizzazione del dominio tecnico ha smarrito il riferimento

all'umano, alla dimensione relazionale e comunitaria, urge ricollocare al centro la missione dell'educare in quanto riconoscimento fondativo delle ragioni profonde della vita. La **Fondazione Cristo Re** - che gestisce lo storico **Istituto Cristo Re** fondato nel 1932 - costituita per volontà dell'Istituto dei Fratelli del Sacro Cuore il 9 maggio 2003, persegue con indefessa passione, attenta e vigile cura



la riscoperta e la valorizzazione di questi tratti, parallelamente alla promozione pedagogico-culturale e soprattutto morale degli alunni, avvicinandoli e orientandoli ad una percezione più chiara della dimensione globale nella quale vivono ed operano, nel segno dei due precetti del carisma cristiano: il precetto morale dell'amore e

quello sociale della fratellanza solidale. Ce lo comunica il motto stesso del Cristo Re, "**Ex Corde Sapientia**", ovvero "la saggezza dal cuore", una sapienza che deriva, si origina e discende dalla passione; l'amore **come conditio sine qua non** della conoscenza.

La Regola di Vita 13 dei Fratelli del Sacro Cuore delinea, a tal riguardo, proprio il carisma particolare della comunità: "Far parte dell'Istituto al giorno d'oggi, è credere all'amore di Dio, viverne e diffonderlo; è, in quanto religiosi educatori, contribuire all'evangelizzazione, in modo particolare con l'educazione dei bambini e dei giovani (Regola di Vita 13).

E', dunque, l'amore nei confronti del sapere a definirci, la passione, attiva e creatrice, che ci consente di esplorare e di esplorarci, di conoscere e di conoscerci: la scuola, in quanto comunità educante, è signum concreto dell'"educazione come cosa del cuore".



Di nuovo al cinema!

Gabriel Andrea Maria Doubravsky, Il Liceo Classico

Quest'oggi si riflette su un argomento attuale che colpisce tutti quanti: infatti, a chi non è mancato il **cinema** in questi mesi? Il volume sparato nelle orecchie, andarci con gli amici, i pop corn che a fine film saranno probabilmente più sul pavimento che nel tuo stomaco... insomma cosa c'è di meglio?

A me, in particolare, il cinema è mancato tantissimo; durante il periodo Covid sono parecchie le abitudini che **ci sono state negate** e purtroppo questa è



nell'elenco. Sembra ieri che andavamo al cinema con i nostri amici o, magari, per un appuntamento: il brivido di una pellicola tanto attesa, la



sala grande e buia, i personaggi che in quella sala non vengono solamente proiettati su uno schermo ma sono

proprio portati in vita. Questa tematica, a me molto sensibile, è stata oggetto di alcune interviste: volevo conoscere i pareri dei miei colleghi studenti.

L'alunno D. dice: "Il rientro al cinema è stato interessante perché dopo un anno di stop sembra di essere, per quanto possibile, **tornati alla normalità**. Ciò che più mi emoziona è stato vedere tutte quelle persone che si riunivano per una delle passioni che catturano il cuore di molti; persone che, ricordiamocelo, per più di un anno si sono viste per la maggior parte del tempo

tramite webcam, e adesso sono insieme al cinema a mangiare e a bere coca cola, guardando il film che hanno scelto di vedere. Personalmente, il ritorno al cinema è stato molto soddisfacente sia per la mia



passione per il teatro/cinema, sia per il fatto di ritrovarsi con gli amici dopo tanto tempo in un **luogo piacevole**".

Saluto l'alunno D. e lo ringrazio per le sue parole con cui mi trovo d'accordo: il cinema e il teatro non sono solo *hobby*, sono una vera **passione**, qualcosa che accomuna, un modo per connettersi. Esprimono anche qualcosa di noi: vedere ciò che fanno i personaggi di un film, sentire e

guardare le loro storie, è come vivere tante altre piccole vite.

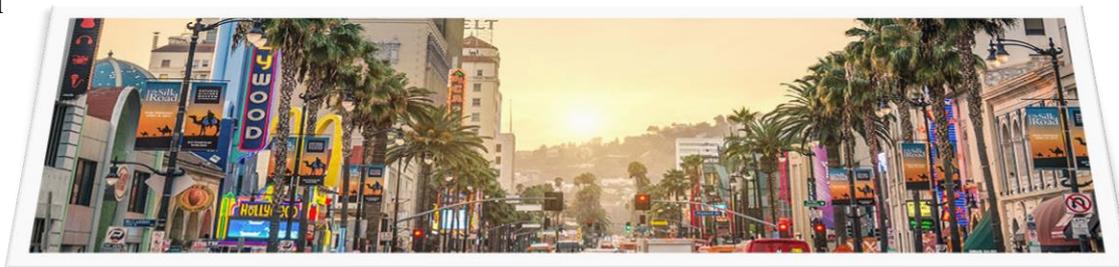
L'alunno A. ci scrive: "Penso che il cinema sia un posto in cui le persone vanno per staccare la testa quelle due ore (**parole sante!**). Che durante la pandemia i cinema fossero chiusi si è sentito molto, non solo dal

punto di vista economico delle case produttrici ma anche da quello degli spettatori, che con tutta probabilità fremevano dalla **voglia di incontrarsi** al cinema con amici per vedere belle pellicole: a proposito, di recente sono stato a vedere l'ultimo della saga *Fast&Furious*".

Ringrazio lo studente A. per le sue parole: quanto bramiamo quelle due ore di **rilassatezza** e **'pausa'** dalla nostra giornata per immergerci nelle storie di altri? Leggendo le opinioni dei miei colleghi e amici



senza ricorrere a questa emozione del ritorno al cinema: durante il periodo Covid le relazioni sociali si sono interrotte, perse o forse anche solo allentate un po', era bello stare al cinema prima, adesso che lo si può fare di nuovo sembra quasi un sogno.



Concludo soffermandomi su un altro fatto accaduto di recente a scuola: la proiezione del film 'Gandhi' a cui abbiamo assistito a fine settembre. Pur non avendo seguito passo passo ogni battuta, quel che ho visto, sentito e capito mi ha sbalordito.

Non pensavo davvero che dietro a una persona, un personaggio storico in tal caso, ci potesse essere così tanto! Prima ho accennato al fatto che il cinema ci permette di buttarci, di gettarci nella vita

dei personaggi di un film ed è esattamente ciò che è capitato. Guardando il film ho avuto una **visione del mondo**, di un luogo e di un periodo storico ben precisi, che fino a quel momento non pensavo di avere. Questo mi fa pensare a un'altra utilità del teatro e del cinema: **che ti insegnano qualcosa.**

Un

ringraziamento va a tutti gli amanti del cinema che hanno letto questo contributo: al prossimo argomento!



Giorgio Parisi: Premio Nobel per la Fisica.

Luigi Mariani, IV Liceo Scientifico
Francesca Romana Rongioletti, IV Liceo Scientifico

Giorgio Parisi nasce a Roma il **4 Agosto 1948**, ma ha origini umbre, piemontesi e siciliane. Ha conseguito il diploma presso il Liceo scientifico "San Gabriele" di Roma nel 1966 e la laurea presso l'Università degli Studi di Roma nel 1970.

Egli, postumo alla laurea, fu ricercatore prima del **CNR**, e poi dell'**Istituto nazionale di fisica nucleare** presso i Laboratori Nazionali di Frascati dal 1971 al 1981. Negli stessi anni, Parisi arrivò ad ottenere l'ordinariato in fisica teorica, guadagnandosi il ruolo di docente presso la Columbia University (1973-1974), l'Institut des Hautes Études Scientifiques (1976-1977) e l'Ecole Normale Supérieure di Parigi (1977-1978); successivamente tornò in Italia in qualità di ricercatore dell'INFN. Dopo anni di insegnamento anche all'Università La

Sapienza e all'Università Tor Vergata di Roma, nel 1986 ottiene la carica di **presidente dell'Accademia**

Nazionale dei Lincei, carica che ricoprì fino al 2018.

Nel 2008 fu tra i docenti che si oppose a far intervenire papa Benedetto XVI per l'inaugurazione dell'anno



accademico de La Sapienza, in quanto riteneva che la laicità delle istituzioni pubbliche, come scuole e università, dovesse essere difesa.

Oltre al **Premio Nobel** per la fisica, sono numerosissimi i riconoscimenti che ha ottenuto nel corso della sua carriera: il **Premio Feltrinelli** (1986), la **Medaglia Boltzmann** (1992), la **Medaglia Dirac** per la fisica teorica (1999), il **Premio Enrico Fermi** (2002), il premio

Dannie Heineman per la fisica matematica (2005), il **Premio Nonino** conseguito sempre nel medesimo anno, il **Premio Galileo**, (2006), la **Medaglia Max Planck** (2011) ed infine il **Premio Wolf** (2021).

Quest'anno il Premio Nobel per la fisica è stato assegnato a Parisi per aver contribuito alla **descrizione della complessità**.

Un sistema complesso è un sistema dinamico a multicomponenti, ovvero composto da diversi sottosistemi che tipicamente interagiscono tra loro, in cui alterando anche di poco le condizioni iniziali si possono ottenere risultati molto diversi. Un esempio di sistema complesso è il formicaio: infatti, nella sua singolarità la formica è un animale poco complesso; invece, la colonia di formiche nella sua globalità lavora in modo cooperativo per realizzare compiti molto complicati senza un controllo centrale (per esempio una formica o un gruppo di formiche al comando). Un altro esempio di sistema complesso è il cervello (in cui gli agenti individuali sono i neuroni): in



questa tipologia di sistemi maggiore è la quantità e la varietà delle relazioni fra i singoli elementi, maggiore è la sua complessità. Inoltre, un'altra caratteristica di un sistema complesso è che può produrre un **comportamento complesso non prevedibile** e non desumibile dalla semplice sommatoria degli elementi che compongono il sistema.

I sistemi complessi si inseriscono all'interno della branca della Fisica nota come **Meccanica Statistica** (nata alla fine del 1800). Questa analizza il legame tra meccanica e termodinamica nei sistemi fisici composti da un grande numero di particelle tramite la statistica e la teoria della probabilità; in particolare descrive anche come l'energia di un sistema vari al variare di alcuni parametri. In generale i sistemi fisici tendono verso uno stato caratterizzato dalla minore energia; invece, il profilo energetico dei sistemi fisici disordinati è moto frastagliato. Esso non presenta solo una minima e una massima energia, ma una grande molteplicità di stati, dato che contiene molti più

parametri rispetto ad un sistema fisico non disordinato; questo particolare profilo energetico è causato dalla presenza della frustrazione, cioè l'impossibilità di soddisfare nello stesso tempo tutti gli stati che presentano la minima energia. Tutti questi fenomeni attribuiti ai sistemi disordinati fanno parte di una gerarchia degli stati, la quale dipende dai parametri esterni come la temperatura.

Parisi ha lavorato proprio su questo: egli ha capito come i sistemi disordinati si comportino quando evolvono nel tempo e quali stati vanno ad occupare.

Un esempio di sistema disordinato è il vetro, dal momento che la molteplicità dei suoi stati è dovuta all'organizzazione degli atomi che lo compongono. Nella materia solida gli atomi si dispongono in maniera reticolare e si ripetono in modo periodico nello spazio, ma la caratteristica dei vetri è che **questa periodicità non si ritrova!** Essendo presente un numero infinito di stati di

equilibrio, il sistema evolverà all'interno di uno di essi.

I metodi usuali della Meccanica Statistica richiedono la conoscenza della condizione al contorno che proietta il sistema in un particolare stato di equilibrio; nei sistemi disordinati questa informazione non è nota. A causa di ciò, per analizzare questo aspetto, esiste il metodo delle repliche, che consiste nell'analizzare matematicamente l'evoluzione delle repliche del sistema stesso e osservare le differenze tra gli stati.

Parisi ha compreso come in un



sistema disordinato vi sia una rottura spontanea della simmetria delle repliche e, grazie a ciò, si riesca a proporre una possibile soluzione a questo problema.

In conclusione, Parisi ha compreso in che posizione della scala gerarchica il sistema si andrà a posizionare.



L'amore nella "Vita Nova" di Dante: legami e differenze con quello adolescenziale.

Alice Treggiari, III Liceo Classico

“La vita nova”, composta da Dante Alighieri tra il 1293 e il 1295, raccoglie tutte le liriche che il poeta aveva scritto fino a quel momento, precedute ognuna da un commento in prosa che racconta la circostanza o l'occasione in cui ogni componimento è stato realizzato.

Potendo suddividere l'opera in tre parti, diremmo che la prima è dedicata

agli **effetti che l'amore produce sulla persona** che prova questo sentimento, la seconda alla **contemplazione della donna** e la terza al **dolore ed alla sofferenza che provoca la morte dell'amata**.

Ragionando su quest'opera, è interessante osservare le differenze tra l'amore all'epoca di Dante e gli effetti che, invece, esso produce nel mondo adolescenziale. Innanzitutto,

leggendo “La vita nova”

si può notare come la personificazione di questo sentimento, che appare in sogno al poeta, venga descritto come

un'entità dall'aspetto tutt'altro che rassicurante che lo ammonisce dicendo **“Ego dominus tuus”** (Io sono il tuo padrone); pensare all'amore in un adolescente come un qualcosa di spaventoso ci



sembra fuori luogo, ma di certo si può essere d'accordo con il termine “dominus” poiché, a questa età, tale sentimento si impadronisce letteralmente della persona che lo prova e, nonostante si conoscano gli effetti che esso può provocare, rimane pur sempre un qualcosa che prende il sopravvento facendo agire, talvolta, anche in modo **diverso dall'ordinario**: non dimentichiamo che, nel

Medioevo, l'amore era considerato addirittura pericoloso perché poteva spingere anche ad azioni estreme.

Oggi sappiamo che l'amore può travolgerci, ma conosciamo anche le eventuali conseguenze di azioni sbagliate; potremmo, dunque, affermare che tra i giovani, rispetto alle concezioni dell'epoca di Dante, c'è una maggiore **razionalizzazione**

dell'amore che ci permette,

in qualche modo, di “incanalarlo” in maniera

positiva. Il poeta si sente guidato

dall'amore che lo

domina mentre oggi

affidiamo il sentimento certamente al nostro cuore, ma anche al razicinio al fine non di **subirlo**, ma **viverlo** in ogni sua sfaccettatura.

Un altro aspetto de “La vita nuova” è la volontà del poeta di tenere nascosto l'amore per la donna utilizzando l'espedito della “donna schermo”, ovvero la presenza di una figura che cela quale sia la vera persona





alla quale è indirizzata l'attenzione dell'innamorato. A mio avviso l'amore adolescenziale ha alcuni punti di contatto con quello descritto dal poeta: infatti, può capitare di tenere nascosto un sentimento sia per il timore di essere rifiutati, sia per semplice pudore o a causa dell'insicurezza tipica di questa età e non è inconsueto far finta di essere interessati a qualcun altro al fine di sviare l'attenzione, o per capire se questo *escamotage* possa essere utile a far ingelosire il vero "bersaglio" delle nostre premure.

Altro elemento di spicco: il poeta prova grande sofferenza perché Beatrice non gli rivolge più il saluto e comprende di essersi concentrato fin

troppo sul suo dolore, anziché lodare l'amata senza pretendere nulla in cambio. Questa situazione non è così infrequente tra i giovani: può accadere, infatti, che ci si **fossilizzi eccessivamente sul proprio stato d'animo**, senza capire che dare un cenno alla persona amata o parlare di lei allevierebbe le sofferenze e toglierebbe qualche dubbio su ciò che questa prova nei nostri confronti.

La differenza sostanziale tra l'amore descritto da Dante e quello adolescenziale è la **visione della persona amata**. Per il poeta Beatrice è un essere superiore, quasi angelico, divino ("è uno de li bellissimi angeli del

cielo", Vita nova, XXVI) elemento che, a livello adolescenziale, si può tradurre con una più semplice idealizzazione; capita spesso, infatti, di tendere a idealizzare la persona amata che appare come la più bella, intelligente, simpatica; insomma, la perfezione assoluta, anche se questa visione spesso sia solo un effetto dell'innamoramento.

Certamente l'amore descritto ne "La vita nova" è sincero, totalizzante e profondo esattamente come quello tra ragazzi della nostra età; Dante non ha occhi che per Beatrice, a lei dedica ogni attimo ed ogni attenzione esattamente come avviene tra i giovani che non vedono l'ora di passare del tempo con la persona del cuore: dopo tutto, quando si sta insieme a chi si ama il tempo sembra non bastare mai!



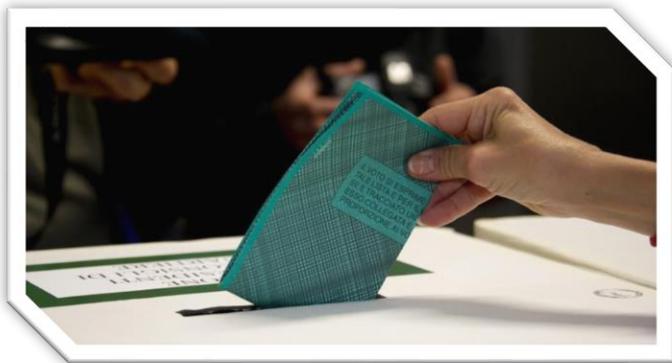
Il mio primo voto.

Giada Garofano, V Liceo Classico

Sembra una domenica come le altre, ma non è così.

È un giorno speciale che la mia mente ripercorrerà tante e tante volte nel corso della vita.

Ma come lo vivrò, cosa



proverò, come lo ricorderò e, soprattutto, sarò all'altezza?

Razionalizzando, l'operazione è semplice, meccanica direi, ma qualcosa

dentro di me dice che non è così,

l'errore è dietro l'angolo.

Questi i pensieri che

di prima mattina si affollano nella mia testa e mi creano uno stato di agitazione.



voto. Accidenti, sono veramente tanti, e, soprattutto, tra quelli ci sono anch'io. Già per la prima volta ci sono anch'io!

Ora basta indugiare, devo prepararmi.

Generalmente non sono ossessionata dal "che mi metto" ma, in questo momento, anche questa scelta

sembra particolarmente impegnativa. Mi trucco? Ma sì.

Un po' di femminilità non guasta e poi ha il sapore di una



sottile ripicca. Ripenso a un articolo che ho letto lo scorso anno, approfondendo una ricerca sul voto conquistato,

con sacrifici anche estremi, dalle donne italiane meno di un secolo fa. La storica mattina del Referendum, il 2 giugno 1946, **le donne votano per la prima volta** e il *Corriere della Sera*, già quotidiano a tiratura nazionale, pubblica un articolo di cui avremmo fatto volentieri a meno. Il titolo è odioso: "*Senza rossetto nella cabina elettorale*" e il testo non è da meno. L'articolista si cimenta in suggerimenti e consigli non richiesti affermando argutamente: "*Siccome la scheda deve essere incollata e non deve avere alcun segno di riconoscimento, le donne nell'umettare con le labbra il lembo da incollare potrebbero, senza volerlo, lasciarvi un po' di rossetto e in questo caso*

rendere nullo il loro voto. Dunque, il rossetto lo si porti con sé, per ravvivare le labbra fuori dal seggio".

Finalmente sono davanti all'ingresso della Ferrini, una foto ci vuole, un giorno la guarderò e mi ricorderà



l'emozione che sto provando.

Chiedo al poliziotto il permesso, gli dico che è la prima volta che voto, all'inizio rimane perplesso poi sorride e annuisce.

Il selfie è terribile, uno di quelli che vorresti non aver mai fatto, purtroppo me ne rendo conto tardi, ormai sono entrata. Del



resto, il mio è il primo voto ai tempi del Covid e potrò sempre dare la colpa alla mascherina! Dopo una rampa di scale, seguendo le indicazioni a

terra, percorro il sentiero tratteggiato in rosso. Arrivo al seggio velocemente, tutto è contro di me, non c'è fila. Mentre aspetto il mio turno, sbircio all'interno: nell'aula colorata, adornata dai disegni dei bambini della scuola d'infanzia, tre cabine di legno scuro sembrano antichi custodi,

fieri e austeri. Gli scrutatori mi invitano ad entrare, un ragazzo controlla il mio documento mentre igienizzo le mani, una signora mi consegna due schede e una matita e mi dice: "Si accomodi

alla cabina numero 3", che è quella accanto a lei.

Appena entrata, appoggio le schede sul ripiano di fronte a me e mi rendo conto che una è più grande della federa del mio cuscino, penso che per ripiegarla occorra aver fatto un corso di origami. Ci sono, mi faccio coraggio e **VOTO**. La ripiegatura è più facile del previsto; inserisco le schede nelle urne, ritiro il documento ed esco dall'aula guardandomi attorno con la fierezza di chi è abituato a imprese del genere, consapevole che, con un semplice gesto, ho, nello stesso momento, **esercitato un mio diritto fondamentale e fatto il mio dovere.**



My italian experience.

Veronica Casara, III Liceo Scientifico
Giacomo Donlon, III Liceo Scientifico

Quest'anno lo studente irlandese Giacomo Donlon ha scelto di venire nella nostra scuola, Istituto Cristo Re, per imparare meglio l'italiano e conoscere la nostra cultura, così simile ma anche così diversa dalla sua terra d'origine.

Noi ragazzi di III Liceo Scientifico lo abbiamo accolto con affetto nel nostro gruppo-classe e, in poco tempo, Giacomo ha potuto farsi un'idea di quella

che è la nostra scuola.

Ecco il racconto della sua, ancora non terminata, esperienza qui alla Cristo Re.

I came to Italy because I wanted to learn Italian better than I could already.

I also wanted to **try something new** in my transition year. Transition year in Ireland

happens when you are **15/16 years old**:

you have a choice to study abroad from

the 12th of September to the 17th

of December. You can go visit

Spain, France or Italy and I

chose Cristo Re because it was near the place where I was staying and it had great facilities.

I would've really liked a soccer team to play with, because in Ireland you play sports for the school and it's a great school activity.



I was disappointed that the school didn't have the **music subject** because that is my main interest. The teacher and students are friendly and I managed to settle in.

Learning **latin** was interesting because it was great learning where words came from and their etymology.



Inspiring students worldwide

Inspiring students worldwide

The Cambridge international curriculum sets a global standard for education and is recognised by universities and employers worldwide. Our curriculum is flexible, challenging and inspiring, culturally sensitive yet international in approach. Cambridge students develop an informed curiosity and a lasting passion for learning. They also gain the essential skills they need for success at university and in their future careers.

Let's try to understand what an international curriculum is.

- Over 10,000 schools in over 160 countries follow the Cambridge international curriculum
- The curriculum is international in philosophy and approach, but it is tailored to local contexts
- Cambridge students study for Cambridge international qualifications which are accepted and recognised around the world
- We combine the Cambridge International curriculum with national curricula

Cambridge students have the chance to acquire the knowledge and skills they need to achieve at school, university and beyond.

The four stages lead seamlessly from primary to secondary and pre-university years. Each stage – [Cambridge Primary](#), [Cambridge Lower Secondary](#), [Cambridge Upper Secondary](#) and [Cambridge Advanced](#) – builds on the learners' development from the previous one, but can also be developed separately. Similarly, each syllabus adopts a 'spiral' approach, building on previous learning to help advance students study.

Cambridge programmes combine an emphasis on mastering subjects in depth with the development skills for study and work in the future. We value deep subject knowledge as well as the conceptual understanding that helps students make links between different aspects of a subject. We also encourage students to develop higher order thinking skills - problem solving, critical thinking, independent research, collaboration and presenting arguments. These are transferable skills that will last a lifetime, preparing students for their future lives. They also make learning enjoyable and rewarding.

Why did we choose Cambridge Global Perspectives for our students?

[Cambridge Global Perspectives](#) is a unique, transformational programme that helps students develop outstanding transferable skills, including critical thinking, research and collaboration. The programme can be used for students aged 5 to 19 years, leading seamlessly from Cambridge Primary through to Cambridge Advanced.



This innovative and stimulating skills-based programme places academic study in a practical, real-world context. It gives students aged 5 to 19 years the opportunity to develop the skills that they need to be successful at school and university as well as in their future careers.

The programme taps into the way today’s students enjoy learning, including group work, seminars, projects and working with other students around the world. The emphasis is on developing students’ ability to think critically about a range of global issues where there is always more than one point of view.



FEED YOUR ENGLISH:

Nutri il tuo inglese.

*Prof.ssa Maria Lucia Cucciniello,
coordinatrice delle attività didattiche*



1. I'm all ears → **I am listening to you**
2. I get it → **I understand**
3. I'm starving → **I am very hungry**
4. Beats me → **I really don't know**
5. It's on me → **I am paying**
6. I feel you → **I understand you**
7. I had a change of heart → **I changed my mind**
8. You are a couch potato → **You are so lazy**
9. Don't get bent out of shape → **Don't get upset**
10. I went bananas when I saw my test result → **I went crazy when I saw my test results**
11. Once in a blue moon I go jogging → **I rarely go jogging**
12. I am over the moon with/about my new bike → **I am so happy or pleased with my new bike**
13. When my teacher gave me my test results, I was floating on air → **I was so happy with my test results**

1. Sono tutto orecchi
2. Capisco
3. Sto morendo di fame
4. Non lo so proprio/non ne ho idea
5. Pago io
6. Ti capisco
7. Ho cambiato idea
8. Sei molto pigro
9. Non te la prendere
10. Quando ho visto i risultati della verifica sono impazzito/a
11. Vado a fare jogging raramente
12. Sono al settimo cielo riguardo la mia bicicletta
13. Sono stato felicissimo riguardo i risultati della verifica



Cronica Verba

La rubrica *Cronica Verba* (Parole nel tempo), una novità del primo numero di Κοινή dell'a.s. 2021-2022, nasce con lo scopo di ragionare e indagare l'origine e l'evoluzione semantica di parole scelte della lingua greca, latina e inglese nel corso del tempo.

Per il greco sono state selezionate due parole, δαίμων 'daimon' e διάβολος 'diabolos', sinonimi solo in apparenza, che nel corso della storia hanno subito interessanti evoluzioni di significato.

Δαίμων (daimon)

A leggere il termine greco δαίμων chiunque penserebbe di tradurlo come 'demone, demonio', ma già solo scorrendo la voce del vocabolario ci si accorgerebbe di quanto questo sia inesatto.

La parola deriverebbe dal verbo δαίομαι "spartire, distribuire", intendendo quindi per δαίμων "colui che distribuisce o assegna il destino": secondo gli antichi Greci un essere a metà fra divino e umano. Nell'ambito religioso il δαίμων era pensato come un confine tra la dimensione umana e quella divina, mentre in quello filosofico gli veniva assegnata la funzione di intermediario fra i due mondi. Socrate, uno dei più importanti filosofi della tradizione occidentale, reputava il δαίμων come un essere intermediario meno potente degli dei ma più importante dell'uomo, una voce guida. I filosofi Stoici ritenevano che il 'demone' condividesse anche sentimenti umani, motivo per cui il δαίμων può rivelarsi tanto buono, quanto cattivo.

Dunque, il concetto di δαίμων è neutro, come il genere stesso di questa parola greca. Tuttavia, anche se spesso il 'demone' è stato pensato come una sorta di angelo custode, è con la religione cristiana e le prime traduzioni dei testi sacri che al termine 'demone' si riferisce il concetto di maligno, di demonio, che porta l'uomo alla dannazione eterna. E dire che legata al termine δαίμων è anche la parola εὐδαιμονία 'felicità', a dimostrazione del significato positivo che gli veniva attribuito in epoca classica.

Alessandro Iaboni, I Liceo Classico

διάβολος (diabolos)

διάβολος deriva da διαβάλλω "gettare attraverso, separare, calunniare": il significato originario dell'aggettivo διάβολος è 'colui che divide, separa' quindi 'il calunniatore, l'accusatore, il maldicente', al genere neutro anche 'risentimento, rancore', così come il sostantivo διαβολή indica 'falsa accusa, calunnia'. Nel III secolo a.C. ad Alessandria d'Egitto gli ebrei alessandrini decisero di realizzare una traduzione del testo della Bibbia dall'ebraico al greco e il termine διάβολος venne scelto e utilizzato per tradurre l'ebraico *Šāṭān* 'avversario, nemico'. Nei testi sacri indica quindi l'Angelo decaduto, il serpente antico o, appunto, Satana, l'ingannatore degli uomini. Da quel momento, nella religione ebraica prima e cristiana dopo, questa è l'accezione semantica che viene attribuita al termine greco.

Mariachiara Ortalli, I Liceo Classico



Sotto il velo

Studiamo la storia per evitare che in futuro avvenga ciò che è accaduto in passato. La stampa di tutto il mondo ha riportato la notizia che dall'agosto scorso i Talebani hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan: il Medio Oriente ha paura perché la libertà duramente conquistata in passato è messa in pericolo dal ritorno del loro regime integralista, che è tornato ad accanirsi contro le donne, considerate oggetti di proprietà degli uomini. Abbiamo fatto fatica a credere a ciò che si legge sui giornali: una lista infinita di divieti assurdi anche solo da immaginare, la totale privazione di ogni tipo di libertà, la completa sottomissione all'uomo. Essere una donna afghana e vivere sotto il regime dei talebani significa dover rinunciare a studiare, non poter

uscire da sola, non poter praticare sport:

vuol dire vivere nel terrore costante di essere la prossima vittima. Non sappiamo molto di politica internazionale ma crediamo non sia accettabile che, ancora oggi, avvengano barbarie simili: i divieti imposti alle donne non sono una semplice limitazione della libertà ma sono incompatibili con la vita stessa.

Non siamo oggetti, né trofei, siamo esseri umani. Scegliamo ogni giorno ciò che è meglio per noi: scegliamo come vestirci, con chi relazionarci, che sport praticare, cosa mangiare, cosa studiare. Siamo libere di costruire il nostro futuro, la nostra storia e qualunque individuo al mondo dovrebbe avere la medesima possibilità di scelta.

Dunque, studiamo la storia perché siamo convinti che ciò che è accaduto non accadrà più, che in futuro nessuno sarà più ferito: "non sempre", però, "ciò

che viene dopo è progresso", come scrisse una volta A. Manzoni.

*Elena Battistini
Giulia Pasquini
Virginia Petrocelli,
Il Liceo Classico*

Pensavamo fosse finita, tutti lo pensavano, invece no: siamo di nuovo davanti al telegiornale, impotenti. Anche le donne afghane pensavano che questo ritorno dei talebani potesse essere solo un'idea irrealizzabile, un pensiero lontano, remoto.

Quando accadde vent'anni fa eravamo delle bambine, spettatrici troppo giovani per capire cosa stesse succedendo. Di fronte ai piccoli si cerca sempre di offuscare o mitigare le disgrazie, gli eventi orribili, come quando c'è una scena forte e cruda in un film e ci vengono coperti gli occhi per non farci impressionare. Tuttavia, come ci sentiremmo se tutto ciò adesso non fosse attuabile, se oggi non



potessimo più chiudere gli occhi davanti a quanto accaduto?

Oggi, sono sempre più numerose le donne afghane che scendono in strada a rivendicare quei diritti conquistati negli ultimi anni e che ora gli vengono negati: dallo studio, al lavoro, allo sport.

Le donne afghane di fatto possono accedere agli studi superiori ma solo attenendosi a determinate restrizioni sul loro abbigliamento, sul comportamento, e devono essere separate dagli uomini. Lo stesso vale per il diritto di lavorare, che gli viene negato o mal concesso. Come è impensabile che non possano studiare o lavorare liberamente, è altrettanto assurdo che le donne non possano praticare lo sport che preferiscono, perché non indispensabile o perché i loro corpi rischiano di essere visti e guardati eccessivamente. Quegli stessi corpi che, per raggiungere il loro sogno, come andare alle Olimpiadi, si sono allenati duramente, per poi finire senza nemmeno la sicurezza della vita; così il

loro sogno di competere svanisce.

Mettendoci nei loro panni ci sentiremmo oppresse da questa 'condizione di libertà', non considerabile tale, ma, appunto, una 'libertà vigilata'.

*Viola Lucarelli
Giulia Marcocchia,
Il Liceo Scientifico*

La figura della donna ed i suoi diritti sono un tema di cui si parla da secoli. Nel corso degli anni siamo state viste in mille modi diversi: angeli nella letteratura, schiave in antiche epoche della storia e tutt'ora in diverse latitudini del pianeta e per alcune religioni considerate inferiori rispetto all'uomo. Con il tempo, però, siamo riuscite a minimizzare sempre di più le differenze tra i due generi, ad esempio intorno alla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento abbiamo ottenuto, con non poca fatica, il diritto di voto. Nel Novecento, invece, abbiamo lottato per ottenere dei lavori che rispettassero le basilari condizioni igieniche e di sicurezza e che non fossero sottopagati, anche se ancora oggi persiste una differenza al

ribasso sulla remunerazione dei mestieri tra uomo e donna. A pensarci bene, sembra quasi assurdo: abbiamo dovuto lottare per essere noi stesse e per poter vivere come si deve. Non suona strano? Cose che per noi, in occidente ed oggi, ora sono date per scontate, per molte altre sembrano irraggiungibili. In ambiti religiosi questo è evidente: in alcuni paesi le donne sono viste come creature inferiori all'uomo. Ma nel cristianesimo Dio non ci ha forse create dalla costola di Adamo? La costola non è sotto i piedi. Eppure, molti non riescono a capire un concetto così semplice. Le donne in Afghanistan si sono ribellate poiché oggi, dall'agosto 2021, sono tornate ad essere sottomesse ai Talebani; e pensare che negli anni la società è molto cambiata! Voi riuscite a immaginare come si sentono tutte quelle donne che vivono in queste condizioni? Personalmente mi reputo una donna libera, motivo per cui la risposta alla precedente domanda per me è negativa. Non mentirò affermando il contrario, poiché non so cosa



si prova. Nessuno può dire di comprendere tali sensazioni e privazioni fino a che non le vive; non posso rispondere alla domanda: “Come vi sentite voi donne?”. Una singola persona non può parlare a nome di tutte, poiché ci troviamo in condizioni diverse le une dalle altre. Quello che posso dire è che l'accaduto già citato precedentemente dimostra che non tutte si sentono libere e io ritengo incredibile che si debba combattere per ottenere quella libertà che dovremmo già possedere. Codice rosso? Basta alla sottomissione e alla disuguaglianza dei generi, abbiamo tutte il diritto di sentirci libere e di essere noi stesse, affermarci intellettualmente, avere accesso all'istruzione, alle professioni ed avere garantite la pace e la sicurezza.

*Lorenza Brullo,
III Liceo Classico*

In un'epoca come la nostra in cui le differenze di genere si stanno assottigliando sempre di più, ciò che ancora distingue una donna da un uomo è diventata (a mio parere,



per fortuna) la mera componente fisica. Come in tutte le battaglie per il progresso, però, sono previsti degli accesi dibattiti per capire quale cambiamento bisognerebbe apportare circa un determinato aspetto della questione discussa; parlando proprio di corpo, una delle polemiche più accese allo stato attuale è come una donna dovrebbe mostrare il proprio, contesa tra emancipazione e oggettivazione. Abbiamo diversi esempi in giro per il mondo e alcuni neanche troppo lontani da noi: una donna che indossa il velo si sta privando di una libertà influenzata dalla sua cultura (che alcuni dicono essere misogina), oppure sta esercitando il suo potere decisionale come è giusto che sia?

In opposizione, parlando di una vicenda che ha fatto molto discutere qualche settimana fa qui in Italia, era giusto ritrarre la statua della Spigolatrice in delle vesti così leggere per garantire l'espressione dell'artista che l'ha scolpita, oppure ci troviamo davanti all'ennesimo fenomeno di sessualizzazione in cui una

donna è ridotta “semplicemente” al suo corpo e a come il mondo lo percepisce in maniera riduzionistica?

Qualunque sia la propria idea in merito, mi piacerebbe concludere questo breve articolo dicendo che a pronunciarsi in primis dovrebbero essere proprio le donne le quali, una cosa è certa, sono le uniche a poter scegliere per loro stesse e per il loro corpo nella totale individualità con il diritto a non dover essere giudicate né di imporre la loro idea sulle altre.

*Giada Monticelli,
III Liceo Scientifico*

La nascita di una figlia per i genitori è sempre un sogno, con un finale che, però, nella società di oggi, spesso può trasformarsi in incubo. Storie di donne uccise da chi le avrebbe dovute proteggere, picchiate o fregiate con l'acido, in balia di continue violenze psicologiche e, in alcuni Stati, persino senza diritti, sono all'ordine del giorno.

Nel corso dei secoli riguardo all'emancipazione femminile

non sono mancati tuttavia anche i progressi e, oggi siamo un elemento fondamentale della società, in cui svolgiamo ruoli importanti, anche se ancora in taluni casi ci troviamo ad essere discriminate: stipendi più bassi degli uomini, rare posizioni di rilievo e pochi aiuti da parte dello Stato per le mamme lavoratrici. E noi dobbiamo ritenerci anche fortunate, dal momento che apparteniamo ad uno di quegli Stati più civilizzati e industrializzati.

Basti pensare, infatti, a ciò che accade spesso alle donne nei paesi orientali: emarginazione e privazione dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino.

Al giorno d'oggi, una delle questioni principali di cui discutere è costituita proprio dallo status delle donne afgane, a seguito della presa di Kabul da parte dei Talebani, i quali, nonostante le loro rassicurazioni iniziali, stanno emarginando le donne togliendo loro i diritti che avevano faticosamente conquistato. Non possono

praticare sport in pubblico, possono

studiare solo in aule divise da quelle degli uomini, devono uscire con il volto coperto, non possono lavorare e, come se tutto questo non bastasse, nei casi più gravi vengono picchiate e violentate.

Ciò che più mi ha stupita è la potenza del fanatismo religioso di questi Paesi: il culto arriva a superare la legge. Persino alcune donne, infatti, si sono schierate a favore dei Talebani, sostenendo che il ruolo femminile si esaurisca solamente nell'occuparsi della casa e indossare il velo a forza. Senza voler scrivere ovvietà, è necessario ribadire che dopo secoli di lotte e ingiustizie, sia uomini che donne dovrebbero poter contribuire alla crescita della società allo stesso modo e con le stesse possibilità. Credo anche che bisognerebbe prendere misure più drastiche e significative nei confronti di chi si macchia di crimini contro le donne.

La donna non è da considerarsi l'anello debole della società come in molti credono; al contrario, è il motore del mondo e forse è proprio questo che spaventa alcuni uomini.

Quando leggiamo o sentiamo parlare della figura della donna ci viene detto che dopo anni di lunghe lotte si è arrivati alla completa indipendenza della donna dall'uomo, al riconoscimento

dell'importanza della donna e del suo essere uguale, e non più inferiore, all'uomo. Eppure, molto spesso le donne non sono considerate pari agli uomini.

L'argomento più discusso e conosciuto quando si parla delle differenze tra uomo e donna nella società è il divario retributivo di genere, ovvero la differenza di retribuzione per un lavoro in base al sesso della persona. Nel 2019 nell'Unione Europea il divario retributivo medio di genere era del 14,1%, più specificatamente in Italia ammontava al 4,7%.

Interpretare certi numeri non è facile poiché bisogna tener conto di molti fattori. Ad esempio, un valore basso non porta necessariamente ad una maggior uguaglianza tra uomo e donna, ma può essere causato da una minore partecipazione



della donna al mercato del lavoro. Questo accade spesso perché la donna tende a fare più ore di lavoro non retribuito rispetto all'uomo, come prendersi cura dei bambini o badare ai lavori domestici.

Le differenze purtroppo non si fermano alla retribuzione di un lavoro. La credibilità ed il rispetto che ha un uomo in veste di capo sono indiscutibili, invece, una donna al comando è oggetto di battute, denigrazioni e sospetti riguardo a come si sia guadagnata un posto di lavoro importante. E ancora, un uomo che lavora tutto il giorno per assicurare una stabilità economica alla famiglia è visto come un eroe, una donna che fa lo stesso è considerata una pessima madre.

Le differenze continuano anche fuori dal mondo lavorativo. Per quanto si possa dire che la donna sia uguale all'uomo in tutto e per tutto, in molti paesi non è così. Il caso più discusso recentemente è quello delle donne afgane, venute all'attenzione di molti a causa della presa del potere nel Paese asiatico da parte dei talebani. Il gruppo di fondamentalisti islamici ha assicurato

che preserverà i diritti delle donne in base alla legge islamica e che garantirà loro un ruolo nel futuro esecutivo. Nonostante ciò, sono molte le donne afgane che temono di perdere gli importanti risultati ottenuti nel corso degli ultimi vent'anni. C'è chi testimonia di essere ritornata "in prigione", in quanto obbligata a rimanere all'interno della propria stanza, senza poter uscire.

Dalla caduta del precedente governo guidato dai talebani, avvenuta nel 2001, la componente femminile in Afghanistan ha assistito a cambiamenti significativi grazie alla Costituzione post-talebana del 2004 che conferì maggiori diritti alle donne e migliorato la loro condizione socioeconomica. Molte più ragazze ebbero l'opportunità di frequentare scuole ed università, nel 2020 il 21% dei dipendenti pubblici era rappresentato da donne e il 16% ricopriva ruoli dirigenziali, il 27% dei seggi in Parlamento era stato destinato alle quote rosa. Attualmente non è possibile sapere fino a che punto verranno rispettati e preservati i diritti delle donne

afghane; ciò che è certo è che la popolazione teme di tornare alla vita del precedente governo talebano.

*Claudia Turini,
V Liceo Scientifico*



Redazione

Caporedattori: prof.ssa Maria Lucia Cucciniello, prof. Lorenzo Lucarini, prof.ssa Silvia Onori.

Redattori: Alessandro Iaboni (I Liceo Classico), Gabriel Andrea Maria Doubravsky (II Liceo Classico), Viola Lucarelli (II Liceo Scientifico), Alice Treggiari (III Liceo Classico), Giulio Silvestre (III Liceo Scientifico), Emanuele Lo Storto (IV Liceo Classico), Luigi Mariani (IV Liceo Scientifico), Giada Garofano (V Liceo Classico), Jacopo Rossetti (V Liceo Scientifico), Diletta Guarnaccia (V Liceo Linguistico).

Layout e impaginazione

prof. Lorenzo Lucarini.

Coordinamento degli articoli

Si ringraziano i seguenti docenti per la collaborazione nel coordinamento degli articoli citati:

prof.ssa Maria Lucia Cucciniello (*Inspiring students worldwide; Feed your English, nutri il tuo Inglese*);

prof.ssa Francesca Di Stadio (*Giorgio Parisi: Premio Nobel per la Fisica*);

prof. Alberto Falsone (*Ex corde sapientia, la missione dei Fratelli del Sacro Cuore*)

